



Foto di Roberta Silva

Estratto da

Il libro è in onda

Roberta Silva

in

Raccontare ancora. La scrittura e l'editoria per ragazzi

di S. Blezza Picherle (a cura di)

Vita e Pensiero, Milano 2007

Osservando i cataloghi della novità editoriali si ha la percezione di una tendenza che si fa strada nel mondo della letteratura per adolescenti. L'attuale commistione dei media ha reso consuete pubblicazioni tratte dalle sceneggiature di film e serie di successo; un nuovo orientamento è invece la pubblicazione di romanzi che ricalcano, nel taglio e nella struttura, i prodotti televisivi.

[...]

Ma al di là delle differenze di ambientazione e di *plot*, le caratteristiche delle cosiddette 'serie per adolescenti' hanno alcuni tratti che le accomunano in merito ai contenuti, alla struttura narrativa o ai personaggi.¹

Per quanto riguarda i contenuti vi sono alcuni temi centrali che ricorrono in quasi tutti i prodotti di questo genere: i rapporti con la famiglia, la scuola, la paura di crescere. Ma il sesso e l'amore costituiscono ovviamente un soggetto cardine, attorno a cui ruotano molte delle motivazioni dei personaggi. In tali serial viene inoltre evidenziato come spesso gli adolescenti vivano le prime esperienze sessuali come una sorta di 'rito di passaggio', che consente loro di 'affacciarsi' sul mondo adulto. Il problema risiede però nella modalità con cui questi temi sono affrontati; spesso infatti quello che manca è l'approfondimento necessario a rendere esplicite tutte le molteplici componenti che rendono certe tematiche particolarmente complesse negli anni dell'adolescenza, anni in cui attorno a questi argomenti si ricostruisce l'intera individualità del soggetto. Questo genere di telefilm solitamente tende a un'eccessiva semplificazione, proponendo risposte scontate a compiti evolutivi che non lo sono affatto. Un altro tema fondamentale in questo tipo di serial è quello dell'amicizia; è risaputo che il gruppo amicale è fondamentale nell'adolescenza e la realizzazione sociale, al pari di quella sentimentale e sessuale, costituisce un obiettivo fondamentale per la realizzazione della propria identità. L'aspirazione di ogni adolescente è quella di sentirsi immerso in un universo sociale caldo, intimo e gratificante, composto da coetanei pronti a dargli quel sostegno quasi 'terapeutico' necessario a superare la difficile fase dell'adolescenza². Perciò le relazioni amicali in questo genere di prodotto sono rappresentate con particolare cura, senza mai tralasciare di concludere con finali consolatori, che si potrebbero riassumere

¹ Tutte le citazioni in nota seguono l'ordine cronologico. P. COLAIACOMO, *Tutto questo è Beautiful: forme narrative della fine millennio*, Sassella, Roma 1999; E MENDUNI, *I linguaggi della radio e della televisione: teorie e tecniche*, Laterza, Bari-Roma 2002; M. BUONANNO, *L'età della televisione: esperienze e teorie*, Roma-Bari, Laterza 2006.

² F. SCAPARRO. G. PIETROPOLLI CHARMET, *Belletà: adolescenza temuta adolescenza sognata*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

con la massima: «l'amicizia sconfigge ogni ostacolo». Quello che non viene rappresentata è l'ambivalenza insita in ogni rapporto umano: l'amicizia costituisce senza dubbio una preziosa miniera a cui l'individuo può attingere motivazioni e sostegno, ma essa, come ogni relazione, possiede anche dei lati oscuri, con cui è necessario essere in grado di raffrontarsi. Nessuna relazione è aliena dal conflitto, anzi, il conflitto ne è parte inscindibile e rappresenta un'opportunità di crescita, che non deve essere ignorata ma accettata, imparando a raffrontarsi con essa per coglierne le potenzialità evolutive³. Questo genere di serial invece rappresenta l'amicizia come una sorta di 'bacchetta magica', qualcosa in grado di risolvere ogni problema dei protagonisti, senza preoccuparsi di mostrare che non ogni relazione amichevole tra coetanei è destinata a tramutarsi in vera amicizia, caratterizzata da un rapporto di mutuo sostegno, e senza mettere in evidenza le difficoltà e l'impegno necessario a far fiorire questo tipo di rapporto.⁴

A proposito della struttura, la caratteristica che appare più interessante è la ripetitività. Essa è senza dubbio insita nella struttura seriale di questi prodotti, tuttavia in molti telefilm per adolescenti essa si associa alla mancanza di sviluppo dei personaggi, ad un'immobilità che impedisce ogni vera evoluzione dei caratteri, portando lo spettatore ad 'assuefarsi', per così dire, a una certa superficialità nella delineazione delle interpretazioni, e gli impedisce di porsi in un'ottica di 'curiosità' riguardo alle possibilità di crescita propria ed altrui. Le ambientazioni sono flessibili, ma hanno in un certo senso uno 'stile comune', caratterizzato dalla leggerezza e dal sottile fascino *glamour*⁵. In effetti l'*appeal* che hanno nei confronti del pubblico adolescente è proprio dovuto al saper trasformare qualunque situazione, anche la più disparata, in un evento sofisticato, elegante e seducente. Lo scopo è quello di convincere gli spettatori più giovani che una vita come quella descritta dal telefilm non è solo possibile, ma a portata di mano, creando così aspettative destinate ad infrangersi al contatto con la realtà.⁶

Relativamente ai personaggi, i protagonisti sono tutti adolescenti e, come è ovvio, questo favorisce l'identificazione degli spettatori. Proprio per questo i caratteri rappresentati sono tutto ciò che un teenager vuole essere: affascinante, simpatico, intelligente, ricco di possibilità e con amici sinceri e fidati. L'amicizia, come si è già detto, costituisce un elemento cardine dei *serial* per adolescenti: nella maggior parte dei casi i protagonisti fanno parte di un gruppo di amici; e quando non è così il protagonista è affiancato da una coppia di amici, non di rado 'mista'. Anche quando il personaggio rappresentato è problematico, la fiducia incondizionata che gli amici sanno riversare su di lui ne assicurano il successo. Dunque quella che viene proposta è una società, articolata e composita, ma

³ P. ROVEDA, S. BLEZZA PICHERLE (a cura di), *Progetto esistenziale e ricerca di significato*, Vita e Pensiero, Milano 2005.

⁴ G. PIETROPOLLI CHARMET, *Amici, compagni, complici*, Franco Angeli, Milano 1997; P. DI NICOLA, *Amichevolmente parlando: la costruzione di relazioni sociali in una società di legami deboli*, Franco Angeli, Milano 2002; A. MAGGIOLINI, G. PIETROPOLLI CHARMET, *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*, Franco Angeli, Milano 2004.

⁵ Con il termine *glamour* si intende quell'insieme di caratteristiche che rendono irresistibilmente attraente una persona o una situazione e ne garantiscono il gradimento.

⁶ F. BONAZZI, *Televisione e serialità: il tempo ritrovato*, Franco Angeli, Milano 2001; G. BETTETINI, *Quel che resta dei media: idee per un'etica della comunicazioni*, Franco Angeli, Milano 2002; D. DEL POZZO, *Ai confini della realtà: cinquant'anni di telefilm americani*, Lindau, Torino 2002; M. SCAGLIONI, *TV di culto: la serialità televisiva americana e il suo fandom*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

costituita quasi esclusivamente da adolescenti. Solitamente le figure adulte sono marginali e di contorno, anche se spesso uno o due personaggi ritraggono in un certo senso il ‘lato buono’ della maturità, rivelandosi di volta in volta amici, alleati o consiglieri dei protagonisti; ma sempre con discrezione e pronti a rientrare nel ruolo subordinato che questo genere di rappresentazione assegna loro. Si tratta insomma di una ‘dimensione’ poco realistica, che tratteggia una società che concretamente non esiste. In particolare i rapporti con il mondo adulto sono artificiosi e irreali e non in grado di sostenere l’autentico sviluppo di un adolescente, che viene raffigurato non come un essere umano in crescita, ma come un individuo a se stante. Quello che manca è una rappresentazione verosimile dei rapporti che un adolescente stabilisce con le figure di riferimento adulte. Essi sono caratterizzati da una forte ambivalenza, e l’adulto di volta in volta assume il ruolo di guida e sostegno, ma anche di oppositore e antagonista. Si tratta di un ‘gioco dei ruoli’ funzionale alla crescita dell’adolescente e necessario al processo di separazione-individuazione del sé che impegna il ragazzo in questi difficili anni, ma anche di un legame di grande complessità, che come tale deve essere tratteggiato. E proprio tale complessità non viene adeguatamente restituita in questo genere di prodotti.⁷

Tutte queste caratteristiche sono studiate per rafforzare l’immedesimazione dello spettatore, e questo consolida inevitabilmente l’egocentrismo tipico di quell’età, che rende i giovani spettatori già preparati, in sostanza, a credere di essere i protagonisti di quella *soap-opera* che è la vita. E pronti, di conseguenza, ad aspettarsi che qualunque problema possa capitare loro si debba risolvere nel tempo canonico di un’ora, pause pubblicitarie comprese. Se infatti il primo a rendersi conto che «il cinema è la vita senza le parti noiose» è stato Alfred Hitchcock, gli adolescenti, spesso travati dalla martellante campagna mediatica di cui sono oggetto, sembrano aver perso coscienza della barriera che separa realtà e finzione, e questo genere di prodotto non fa che convincerli che è la loro vita a dover assomigliare alla ‘vita senza le parti noiose’.⁸

[...]

Dunque ad avvicinare questi e molti altri prodotti editoriali a ‘omologhi’ televisivi sono caratteristiche come la scelta e la definizione dei personaggi, il ritmo narrativo e le tematiche trattate. Il problema è che questo genere di letteratura, anche se può essere stuzzicante o nel migliore dei casi anche divertente, rimane sterile. La sensazione è quella di un gradevole *loop* che torna sempre su se stesso, senza riuscire ad evadere dai binari prestabiliti. Insomma, non c’è evoluzione nei personaggi, esattamente come avviene nelle serie televisive, e non lascia ai lettori in bocca altro che una momentanea sensazione zuccherosa. Si

⁷F. SCAPARO, G. PIETROPOLLI CHARMET, *Belletà: adolescenza temuta adolescenza sognata*, op. cit.; S. VEGETTI FINZI, A. M. BATTISTIN, *L’età incerta: i nuovi adolescenti*, A. Mondadori, Milano 2001; S. BLEZZA PICHERLE, *Libri, bambini, ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*, Vita e Pensiero, Milano, 2004.

⁸ U. ECO, *Apocalittici e integrati* (1965), Bompiani, Milano 2001; V. BELOTTI, *Cappuccetto rosso nel bosco dei media: comunicare l’infanzia e l’adolescenza in quotidiani e televisioni in Italia*, Guerini, Milano 2005.

tratta di romanzi che si limitano a fornire un quadro a tinte forti di uno spaccato di realtà, senza fornire al giovane lettore gli strumenti necessari per costruire una visione del mondo alternativa a quella, stereotipata, che gli viene proposta.⁹

Un romanzo, e in particolare un romanzo destinato a un pubblico adolescente, dovrebbe essere in grado di aiutare i ragazzi ad ampliare la propria visione del mondo, insegnando loro a guardare ciò che accade attorno a lui da molteplici prospettive, immedesimandosi in visioni diverse dalla propria. A questo proposito, citando Silvia Blezza Picherle, bisogna osservare che «la letteratura non può proporsi infatti come una riproduzione fedele del mondo interiore del ragazzo, altrimenti perde la sua essenziale peculiarità, che consiste nell'aprire l'immaginario mondi 'altri', al fine di ampliare e dilatare le esperienze di vita»¹⁰.

In romanzi come quelli sopra delineati non c'è traccia della complessità che caratterizza la nostra società, né tanto meno viene fornita una chiave per decodificarla e ricostruirla attraverso la molteplicità delle sue prospettive, nulla che lasci nei lettori un'immagine poco più che passeggera. Non vi traccia di quella mediazione editoriale che dovrebbe essere propria di un'editoria responsabile. Come osserva Roger Charter l'editoria non è «soltanto un capitolo della storia economica, ma anche il luogo cruciale per una possibile riflessione sulle fondamentali traiettorie culturali»¹¹. In questo modo ci ricorda che essere un editore significa rivestire un ruolo nello sviluppo culturale del proprio paese, e che quindi chi si occupa di letteratura non può abdicare alle proprie responsabilità nei confronti del pubblico, argomentazione che ancora maggior forza se applicata all'editoria per ragazzi. Il suo compito dovrebbe essere quello di presentare ai propri lettori uno spaccato della realtà più ampio e composito possibile, per consentire loro di elaborare con profondità e in autonomia una propria visione del mondo, a cui restituire un significato personale e legittimo.

A volte questo genere di romanzi giustifica la propria sfrontatezza, se non addirittura la propria volgarità, proprio con la scusa di voler rappresentare il mondo degli adolescenti esattamente come è, ma questa non è altro che, appunto, una scusa. Non basta parlare di sesso e usare un linguaggio sboccato per descrivere l'adolescenza e il mondo in cui oggi essa si trova a confrontarsi. Questo anzi è un modo, e tra i più diffusi, per richiudere l'adolescente all'interno di una cornice prestabilita, rappresentandolo come esclusivamente concentrato sull'evoluzione della propria identità sessuale, dimenticando che questo non è il solo aspetto della propria personalità che l'adolescente è impegnato a sviluppare. Certo, la sessualità degli adolescenti costituisce un elemento che sarebbe inutile e anche dannoso ignorare, ma la complessità del reale non si riduce ad essa. Essere adolescenti significa misurarsi con una serie di tematiche le cui complesse interconnessioni rendono così problematico uscire indenni e 'completi' da questo faticoso percorso di crescita: le relazioni con la famiglia, il doloroso processo di separazione-individuazione, la creazione di una nuova identità, l'assunzione di responsabilità, la ricerca di autonomia

⁹ A. FAETI, *I diamanti in cantina*, op. cit.; F. LAZZARATO, *Scrivere per bambini*, A. Mondadori, Milano 1997; BLEZZA PICHERE, *Libri, bambini, ragazzi*, op. cit.

¹⁰ BLEZZA PICHERE, *Libri, bambini, ragazzi*, op. cit., p. 280.

¹¹ A. CADIOLI, E. DECLEVA, V. SPINAZZOLA (a cura di), *La mediazione editoriale*, Il Saggiatore, Milano 1999, p. 20.

sono processi adolescenziali difficili e dolorosi, resi oggi ancora più tortuosi da una società caratterizzata dalla complessità e della molteplicità del reale. Banalizzarli e ridurli a turbamenti effimeri non fa che restituire all'adolescente una sensazione di inadeguatezza, convincendolo che la superficialità rappresenta la chiave risolutiva di tutti i suoi problemi. È impossibile pretendere che una generazione cresciuta nella convinzione che i casi della vita siano riassumibili nei *cliché* a cui i media li hanno abituati, sia in grado di compire i delicati processi evolutivi, necessari a superare le soglie dell'adolescenza e inoltrarsi nel difficile percorso della maturità, facendo i conti con un reale instabile e in continua evoluzione.¹²

¹² F. SCAPARRO, G. PIETROPOLLI CHARMET, *Bellezza: adolescenza temuta adolescenza sognata*, op. cit.; G. PIETROPOLLI CHARMET, *I nuovi adolescenti*, Raffaello Cortina, Milano 2000; S. VEGETTI FINZI, A. M. BATTISTIN, *L'età incerta: i nuovi adolescenti*, op. cit..